

## **CAPITOLO I**

### **INQUADRAMENTO NORMATIVO E STRUTTURA DEL PIANO**

## **CAPITOLO I - INQUADRAMENTO NORMATIVO E STRUTTURA DEL PIANO**

<b>1.</b>	<b>INQUADRAMENTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO .....</b>	<b>1</b>
1.1	RICOGNIZIONE.....	2
1.2	LIVELLI DI SERVIZIO.....	3
1.3	AREE CRITICHE E PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI .....	3
1.4	PIANIFICAZIONE D' AMBITO .....	3
<b>2.</b>	<b>DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA' PROPEDEUTICHE.....</b>	<b>5</b>
<b>3.</b>	<b>LA STRUTTURA DEL PIANO .....</b>	<b>7</b>

## 1. INQUADRAMENTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

- Il Piano d'Ambito, le sue finalità, i suoi contenuti, nonché le attività ad esso propedeutiche sono contenute nell'art. 11, comma 3 della Legge 5 gennaio 1994, n. 36 "Disposizioni in materia di risorse idriche", che giova qui riportare nella sua interezza:

"Ai fini della definizione dei contenuti della convenzione di cui al comma 2, i comuni e le province operano la ricognizione delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione esistenti e definiscono le procedure e le modalità, anche su base pluriennale, per assicurare il conseguimento degli obiettivi assicurati dalla presente legge. A tal fine predispongono, sulla base dei criteri e degli indirizzi fissati dalle regioni, un programma degli interventi necessari accompagnato da un piano finanziario e dal connesso modello gestionale ed organizzativo. Il piano finanziario indica, in particolare, le risorse disponibili, quelle da reperire nonché i proventi da tariffa, come definiti dall'art.13, per il periodo considerato".

- Come disciplinato nell'art. 4 della L.36/94 sulle Competenze dello Stato, il D.P.C.M 4 marzo 1996 ha definito:
  - a) le direttive generali e di settore per il censimento delle risorse idriche, per la disciplina dell'economia idrica;
  - b) le metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche e le linee della programmazione degli usi plurimi delle risorse idriche;
  - c) i criteri e gli indirizzi per la programmazione dei trasferimenti di acqua per il consumo umano di cui all'art. 17;
  - d) le metodologie ed i criteri generali per la revisione e l'aggiornamento del piano regolatore generale degli acquedotti, e successive varianti, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, e successive modificazioni, da effettuarsi su scala di bacino salvo quanto previsto all'art.17;
  - e) le direttive ed i parametri tecnici per la individuazione delle aree a rischio di crisi idrica con finalità di prevenzione delle emergenze idriche;
  - f) i criteri per la gestione del servizio idrico integrato, costituito dall'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua, ad usi civili, di fognatura e depurazione delle acque reflue;
  - g) i livelli minimi dei servizi che devono essere garantiti in ciascun ambito territoriale ottimale di cui all'art.8, comma 1, nonché i criteri e gli indirizzi per la gestione dei servizi di approvvigionamento, di captazione e di accumulo per usi diversi da quello potabile.
- Istruzioni per l'organizzazione uniforme di dati e informazioni e delineazione del percorso metodologico per la redazione dei piani d'ambito ai fini della gestione del servizio idrico integrato sono contenute nell'allegato (recante lo stesso titolo) alla nota n. 929 del 21/12/98 del Comitato per la Vigilanza sull'uso delle Risorse Idriche.

- Il recepimento della L. n. 36/94 da parte della Regione Basilicata è avvenuto attraverso la legge regionale 23 dicembre 1996, n. 63 “Istituzione del Servizio Idrico Integrato. Delimitazione dell’unico Ambito Ottimale e disciplina delle forme e dei modi di cooperazione fra gli Enti Locali”. In particolare, l’art.1, comma 2, stabilisce, tra l’altro, che, in attuazione della Legge 5.1.1994 n°36 ed in funzione degli obiettivi di cui al precedente comma, la suddetta Legge ha per oggetto:
  - a) la individuazione e la delimitazione, nel rispetto dell’art.8 della Legge 36/94, dell’Ambito Territoriale Ottimale per la riorganizzazione dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad uso civile, nonché di fognatura e depurazione delle acque reflue, costituenti nel loro complesso il Servizio Idrico Integrato;
  - b) la disciplina, ai sensi della Legge 8.6.1990 n°142 e del comma 3 dell’art.9 della Legge 36/94, delle forme e dei modi di cooperazione tra gli Enti locali ricadenti nell’Ambito Territoriale di cui al precedente punto a), finalizzata alla riorganizzazione del Servizio Idrico Integrato;
  - c) il conseguimento di una gestione industriale secondo i criteri di Efficacia, Efficienza ed Economicità, in ossequio a quanto stabilito dal DPCM 47/96;
  - d) la definizione dei termini e delle procedure per l’organizzazione del Servizio Idrico Integrato

A questo punto è utile calare l’inquadramento normativo nelle singole fasi della predisposizione del Piano d’Ambito.

### **1.1 Ricognizione**

- E’ stata effettuata dalla SOGESID S.p.A., interamente di proprietà del Ministero del Tesoro, che ha, tra i suoi compiti, come specificato all’ art.10, comma 2, lettera a) del D.L. 244/95 convertito con modificazioni dalla legge 341/95, quello di compiere gli “accertamenti ai sensi dell’art.10 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n.96 dello stato delle opere e degli impianti di acquedotto e fognatura finanziati nell’ambito dell’intervento straordinario nel mezzogiorno, nonché dello stato delle reti di distribuzione, delle reti e collettori fognari e degli impianti di depurazione”.

Tale attività è stata svolta sulla base di un programma predisposto dalla stessa Sogesid ed approvato con decreto del Ministro dei Lavori Pubblici contestualmente alla relativa convenzione di attuazione.

Essa ha riguardato:

- strutture ed impianti
  - risorse idriche
  - gestioni esistenti.
- Con riferimento a queste ultime, relativamente al bilancio idrico di ciascuna gestione analizzata, la normativa d’interesse è essenzialmente il D.M. 8 gennaio 1997, n. 99 “Regolamento sui criteri e sul metodo in base ai quali valutare le perdite degli acquedotti e delle fognature”.

## **1.2 Livelli di servizio**

- Sono stati definiti dall'Ente d'Ambito, in ottemperanza ai criteri di cui al citato D.P.C.M 4 marzo 1996, All. 8 e del D.P.C.M 29 aprile 1999 "Schema generale di riferimento per la predisposizione della carta del servizio idrico integrato".
- Con particolare riguardo alla qualità del prodotto, le norme di riferimento sono, per l'acqua potabile, il D.P.R. 24 maggio 1988, n. 236 "Attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della L. 16 aprile 1987, n. 183" che verrà sostituito a decorrere dal 25 dicembre 2003 dal D.Lgs 2 febbraio 2001 n° 31 "Attuazione della direttiva CEE n. 98/83/CE", e, per lo scarico delle acque reflue urbane, il decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", come modificato ed integrato dal decreto legislativo 258/00.
- Il DPR 854/82 indirizza la dotazione, per le derivazioni, di contatori a norma.

## **1.3 Aree critiche e programma degli interventi**

- A seconda dell'estensione delle singole aree critiche, ci si attiene:
  - a quanto previsto dall' art. 17 della L.36/94, nel caso di trasferimenti della risorsa da regione diversa da quella di appartenenza dell'Ambito;
  - alla legge 18 maggio 1989, n. 183 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", ove il livello di indagine sia quello del bacino idrografico.
- Quanto agli obblighi ed agli obiettivi, ci si riferisce in particolare a quelli derivanti da:
  - D.P.R 236/88
  - D.Lgs. 152/99
  - D.P.C.M. 4 marzo 1996
  - L. 36/94 (con evidenza per gli artt. 5 e 6, come modificati dal decreto legislativo n. 152/99, sul risparmio idrico e sul riutilizzo delle acque reflue).

## **1.4 Pianificazione d'Ambito**

- Per i progetti d'intervento, il riferimento eventuale all'aspetto dell'approfondimento tecnico della progettazione rimanda alla legge 11 febbraio 1994 n. 109 "Legge quadro in materia di lavori pubblici", mentre quello sugli ammortamenti al D.M. 31 dicembre 1988, n. 17 "Ammortamenti, tabelle per imprese ...".

- Per la tariffa, le linee guida sono fornite dal D.M. 1 agosto 1996 “Metodo normalizzato per la definizione delle componenti di costo e la determinazione della tariffa di riferimento del servizio idrico integrato”, e, quanto all’articolazione per utenze e fasce di consumo, dai provvedimenti CIP 45 e 46 del 1974 e del 1975 e dall’ art. 13, comma 7 della L. 36/94.

## 2. DESCRIZIONE DELLE ATTIVITA' PROPEDEUTICHE

L'attività principale dell'Autorità d'Ambito, propedeutica alla predisposizione del Piano ed alla definizione delle procedure e delle modalità, anche su base pluriennale, per assicurare il conseguimento degli obiettivi previsti dalla L. 36/94, è rappresentata dalla ricognizione delle opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione esistenti (art. 11, comma 3 della stessa legge).

Ancora, il D.P.C.M. 4 marzo 1996, nell'All. 3 "Metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche con particolare riferimento agli usi plurimi (art.4, comma 1, lett. B) della L. 5 gennaio 1994, n.36", riporta, tra l'altro, quanto segue:

*«La razionale utilizzazione delle risorse idriche richiede che i relativi elaborati di pianificazione, rappresentando nella materia lo strumento di sintesi globale, siano disegnati sulla base dei seguenti presupposti:*

- *conoscenza completa del sistema fisico da gestire;*
- *valutazione del patrimonio idrico di riferimento, inteso come insieme delle risorse idriche, superficiali e sotterranee, riferito ad un bacino d'utenza plurima;*
- *analisi delle infrastrutture di prelievo, captazione, adduzione e distribuzione esistenti, ivi compresa l'analisi finanziaria ed economica delle eventuali alternative di intervento e gestione;*
- *valutazione dei fabbisogni soddisfatti e di quelli caratterizzati da carenze idriche, costanti nel tempo o periodiche;*
- *messa a punto di un modello preliminare di gestione delle risorse idriche;*
- *conoscenza delle interrelazioni esistenti con gli obiettivi di altri programmi di settore e con la pianificazione territoriale di ogni livello; .... »*

L'ultimo punto estende le considerazioni fatte sino all'inquadramento del Piano d'Ambito nel contesto della pianificazione sovraordinata, come il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti, il Piano Regionale di Risanamento delle Acque, il Piano di Bacino, i Piani territoriali e settoriali.

In particolare, all'aggiornamento del P.R.G.A. per ciascun ATO individuato, d'intesa con gli enti locali ricadenti negli stessi ambiti e riuniti nella forma di cooperazione previste dalla L. 36/94, provvedono le Regioni, tenuto conto della ricognizione e del programma d'interventi di cui all'art. 11, comma 3 della stessa legge, vale a dire del Piano d'Ambito.

Tale disposizione è ancora contenuta nel D.P.C.M. 4 marzo 1996, all'art. 3.

La rilevanza, tanto logica quanto formale, dell'attività di ricognizione dell'esistente richiede di soffermarsi brevemente sulle *metodologie* utilizzate.

Le attività si esplicano su due livelli: d'ambito e generale.

Il primo livello, coordinato da un gruppo di lavoro misto Sogesid – Ente d'Ambito, prepara i rilevatori da un lato ed i soggetti gestori dall'altro, svolge la campagna di rilevazione, effettua una prima verifica e validazione dei dati, fornisce dati alfanumerici e grafici al sistema informativo.

Il secondo livello rappresenta propriamente l'attività di Project Management: dopo aver definito sia l'oggetto della ricognizione sia le specifiche tecniche delle Banche Dati, alfanumerica e grafica, effettua la seconda validazione dei dati, dispone eventuali supplementi di indagine ed effettua il collaudo finale che riguarda la completezza e la congruenza dei dati raccolti su scala di ambito, elabora i dati ed i modelli gestionali ed economico-finanziari; il coordinamento generale si occupa inoltre direttamente della raccolta della documentazione significativa nazionale/interregionale, nonché di una prima indagine sulle risorse finanziarie pubbliche disponibili, ai fini di un loro successivo utilizzo per lo schema di Piano d'Ambito.

L'articolazione verticale ed orizzontale dell'attività descritta è finalizzata alla preparazione di una base solida ed ampia per la costruzione, immediatamente successiva, del Piano d'Ambito.



### 3. LA STRUTTURA DEL PIANO

Il presente documento si compone di due parti distinte:

- PARTE I - Relazione generale
  - PARTE II - Pianificazione d'Ambito
    - Allegati
- La *Relazione generale* contiene tutte le risultanze del lavoro svolto.
  - La *Pianificazione d'Ambito* prima ripercorre dettagliatamente tutte le fasi affrontate propedeuticamente alla stesura del Piano d'Ambito, riportandone le metodologie, le ipotesi di base assunte, i risultati intermedi, poi sviluppa il Piano d'Ambito vero e proprio secondo il modello descritto dalla normativa vigente e nel rispetto dei vincoli presenti nel Metodo normalizzato.
  - Gli *Allegati* contengono tutti i dati raccolti nelle varie fasi, nonché le relazioni monografiche di approfondimento, propedeutici alle elaborazioni ed alle sintesi riportate nel Piano, di cui costituiscono parte integrante.

La struttura del Piano d'Ambito vero e proprio è chiaramente deducibile dal **Diagramma delle Fasi** riportato nella pagina seguente.

Da esso appare come, partendo dall'accertamento dello stato delle opere e delle infrastrutture riferibili al servizio idrico integrato e dallo stato attuale dei livelli di servizio (ricognizione), si sia giunti, attraverso la definizione dei livelli di servizio obiettivo dell'ATO Unico Basilicata, prima all'individuazione delle criticità, poi agli interventi da programmare.

Questi ultimi si sostanziano nei due pilastri del Piano d'Ambito vero e proprio, che sono:

- il Piano degli Interventi
- il Piano Gestionale

Il primo consiste essenzialmente nella descrizione degli interventi programmati per ciascuna area critica e per ciascun segmento del S.I.I. e nella loro miglior definizione in termini di obiettivi, effetti attesi, livello di priorità, previsioni temporali e di costo.

Il secondo presenta le linee guida generali del modello organizzativo e gestionale, che riguardano l'organizzazione sul territorio (struttura centrale, centri di esercizio, punti di contatto con gli utenti), le attività necessarie con le rispettive funzioni ed i relativi parametri di produttività, il dimensionamento dell'organico, una stima dei costi operativi, avuto riguardo ai costi di riferimento calcolati secondo il Metodo normalizzato.

A tal punto i due strumenti citati sono stati fatti confluire nel *Piano economico-finanziario*, costruito sulla base dei costi d'investimento e dei costi operativi preventivamente determinati, ed inserendo anche gli ammortamenti e la remunerazione del capitale investito.

Si è così pervenuti al calcolo della Tariffa Reale Media. La stessa è stata confrontata, da un lato con la tariffa media ponderata delle gestioni esistenti e, dall'altro, con i vincoli presenti nel Metodo Normalizzato; è così stato possibile presentare, conclusivamente, il suo sviluppo temporale durante tutto l'arco del Piano d'Ambito.